



**TAPPA 1**

**Filatoio di Caraglio - Paraloup**





## Il Filatoio di Caraglio

Quella di un Piemonte dal passato intimamente legato alla seta è una storia sconosciuta a molti. Ciò nonostante la produzione di filati serici è stata importante per la regione, non solo perché divenuta voce trainante dell'economia a cavallo tra '600 e '800, per le innovazioni tecniche sviluppate, per i capitali realizzati (da pochi), ma anche per il coinvolgimento corale della popolazione, impiegata come mano d'opera nelle numerose fabbriche sorte sul territorio e, soprattutto, nella realizzazione della materia prima: l'allevamento dei bachi da seta.

La vendita dei bozzoli prodotti, infatti, oltre ad essere indispensabile per consentire l'attività agli stabilimenti, contribuì in modo significativo a garantire per molto tempo la sussistenza delle popolazioni agricole. La produzione di seta disegnò anche le campagne, dove agli inizi del '700 si contavano oltre un centinaio di setifici e dove i gelsi, oggi scomparsi, ne costituivano un tratto distintivo.

Il Filatoio Rosso di Caraglio, il più antico setificio rimasto in Europa, tra i pochi in Italia a essere stato recuperato con finalità museali, diventa oggi un insostituibile testimone di questo recente passato (il secondo dopoguerra ne



segnò definitivamente la fine) di cui non si è persa memoria.

Edificato tra il 1676-'78 per volere di Giovanni Gerolamo Galleani, fu fabbrica di filati di seta fino alla metà degli anni '30 del '900 e convertito successivamente in caserma tra il '39 e il '43.

Nei decenni che seguirono fu adibito a molteplici destinazioni d'uso, senza però che fossero affiancate opere di manutenzione. Il degrado era ormai tale da far temere che il suo destino fosse inesorabilmente segnato, tuttavia ci fu un'importante svolta: negli anni '90 il Consiglio d'Europa definì il Filatoio "il più insigne monumento storico-culturale di archeologia industriale in Piemonte".

Prese progressivamente piede la consapevolezza che il Filatoio fosse un bene prezioso, pertanto andava preservato. Nacque nel 1999 un Comitato, oggi Fondazione, per la tutela e, nello stesso anno il Comune di Caraglio fu in condizione di acquisirlo.

Con contributi europei, regionali e privati fu restaurato e adibito a museo.

Queste, in sintesi, le vicissitudini di un edificio che, nonostante il pregio architettonico e l'alto valore di testimonianza storico-economica per il Piemonte, rischiava di crollare per incuria.



## Una nuova vita

Oggi l'antico fabbricato accoglie, oltre ad un centro espositivo che da anni ospita apprezzate mostre temporanee d'arte, il permanente 'Museo del Setificio Piemontese', con l'obiettivo di valorizzare non soltanto l'edificio, ma un intero territorio, divenendo una sorta di baluardo della memoria storico-economica piemontese.

Grazie agli attenti studi e al successivo progetto di ricostruzione curati dal Prof. Flavio Crippa, dal 2005 il museo vanta la riproduzione dei torcitoi idraulici da seta, tecnologia impiegata nella fase di torsione del rinomato organzino piemontese, noto per essere, secondo quanto annotavano i mercanti inglesi Lewis e Loubière nel '700, "la più raffinata seta prodotta" in Europa. Queste sofisticate macchine, di concezione bolognese, furono introdotte in Piemonte nella seconda metà del '600 proprio dalla famiglia Galleani e fu anche grazie a esse se il Piemonte diventò leader nella produzione di filati di seta esportati in tutta Europa.

La nuova sfida che si propone di portare avanti il "Museo del Setificio Piemontese" è quella di tramandare questa storia fatta di sfide tecnologiche, di movimenti di denaro, di commerci, ma anche di vite umane, una storia che non è fine a se stessa, ma fa parte di una molto più ampia, quella dell'evoluzione umana e del ruolo che la seta ha giocato in questo senso per millenni.





## Museo del Setificio Piemontese

Le visite al “Museo del Setificio Piemontese” sono state potenziate per quantità, ma ridotte nel numero di partecipanti (massimo 10 alla volta) per garantirne l’accesso in totale sicurezza e nel rispetto delle distanze sociali previste per legge.

Il “Museo del Setificio Piemontese” si visita solo con la guida.

Per informazioni e prenotazioni:

Telefono: 0171 618300

E-mail: [info@fondazionefilatoio.it](mailto:info@fondazionefilatoio.it)

[www.filatoioicaraglio.it](http://www.filatoioicaraglio.it)





## TAPPA 1

### Filatoio di Caraglio - Paraloup

Il Filatoio di Caraglio è il più antico setificio d'Europa di cui oggi possiamo fruire, almeno a livello museale, con i suoi tre secoli e mezzo di storia e le diverse funzioni assunte nel corso del tempo. Un comodo parcheggio di fronte, oppure il parcheggio interno, sono il punto d'approdo alla partenza di questo itinerario.



SVILUPPO

16,6 km



DISLIVELLO

1010 m

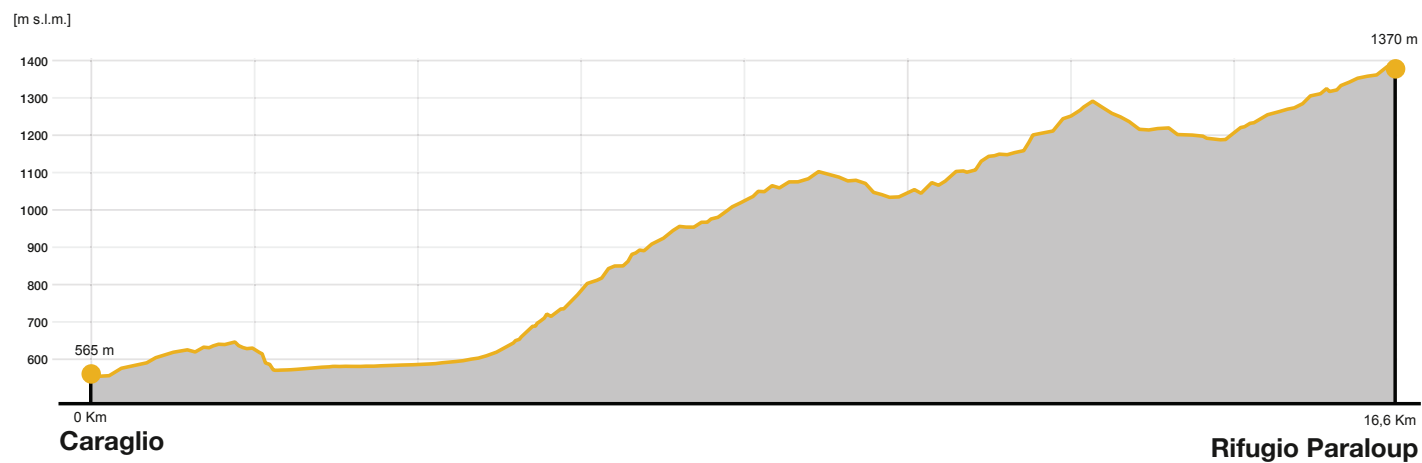


DIFFICOLTÀ

E



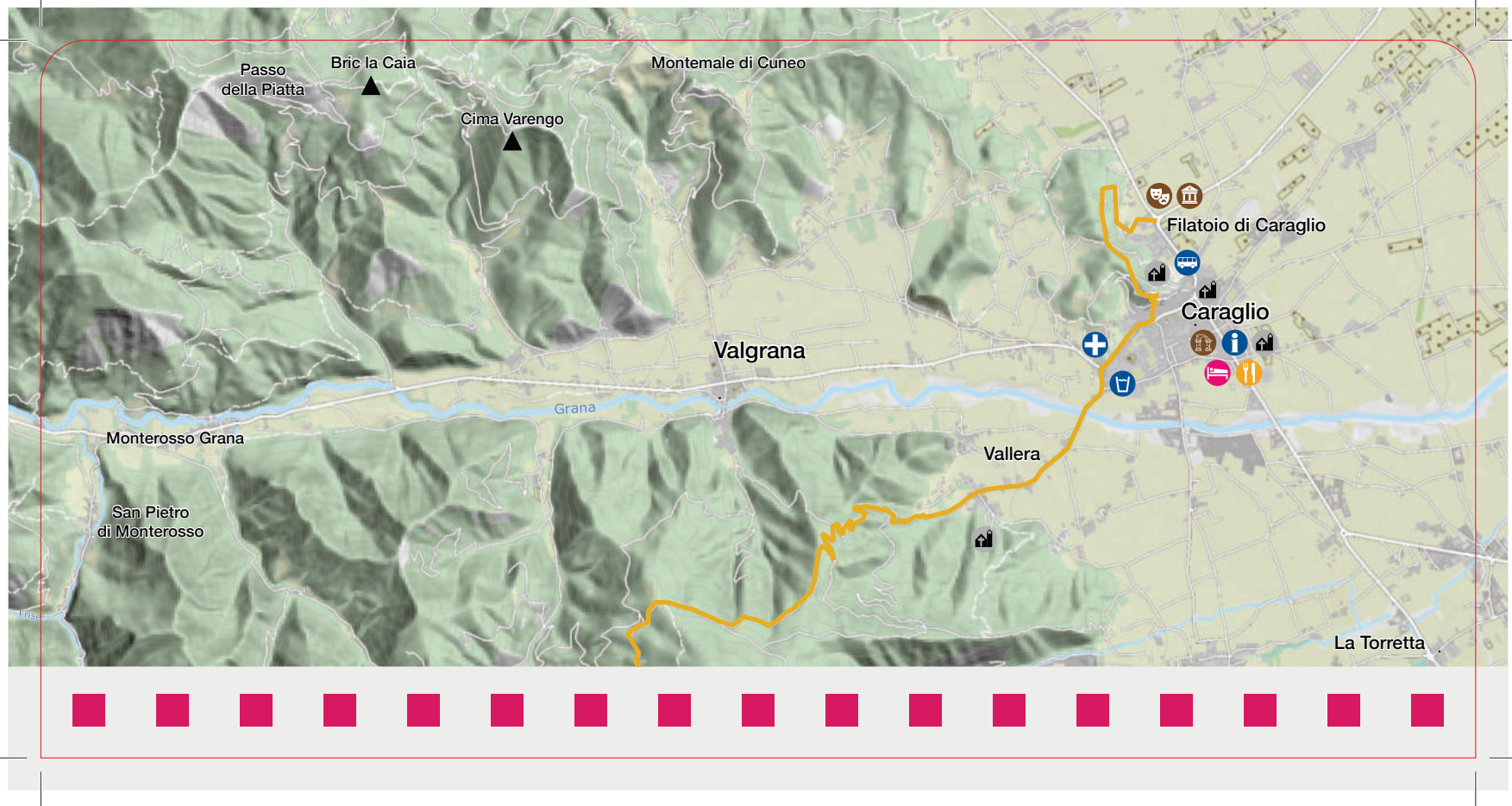
## Altimetria



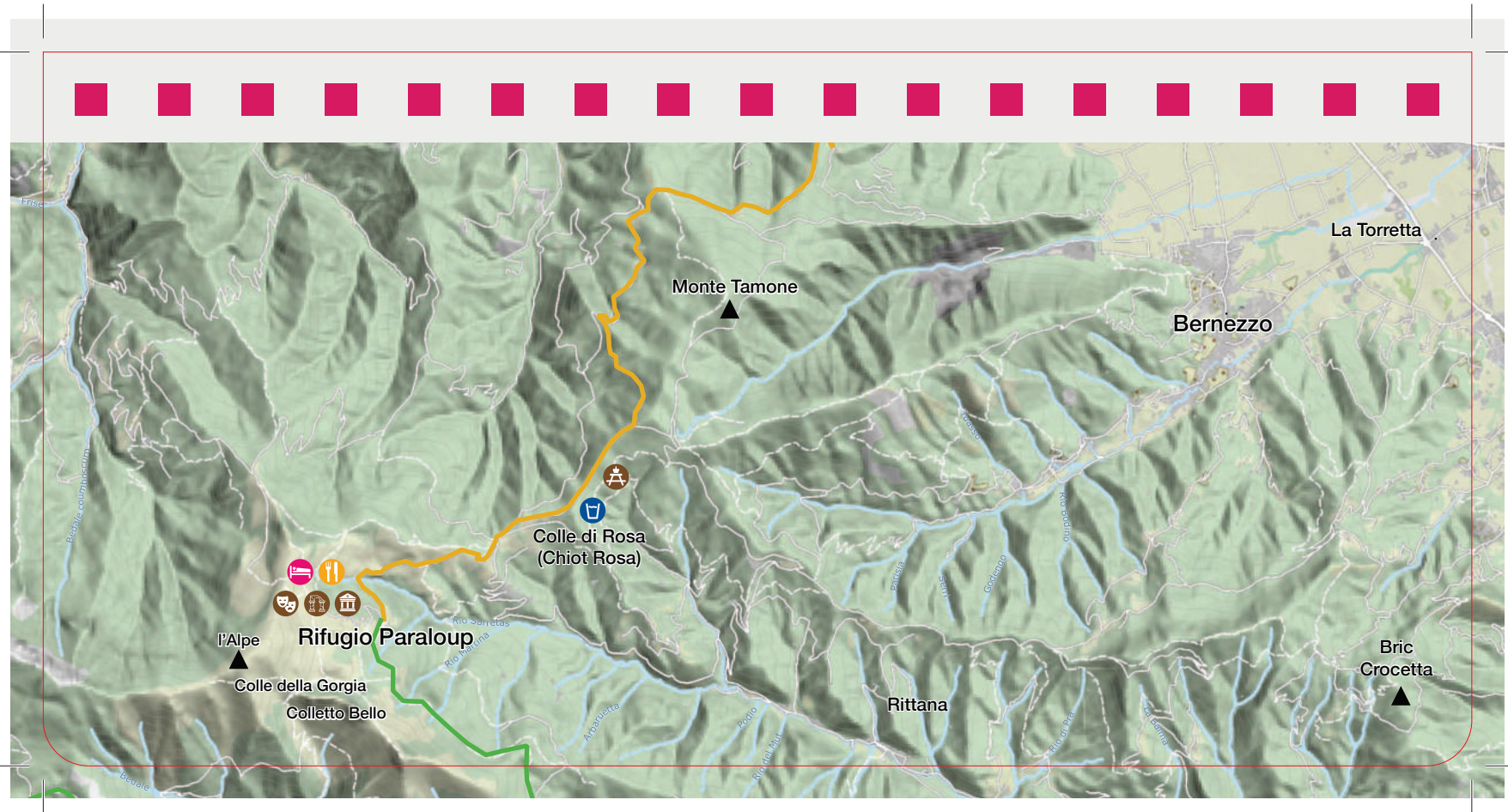
**migraTour**  
TREKKING - MTB TRACK

Tappa 1: Caraglio - Paraloup









Il punto di partenza non è casuale: il carattere transfrontaliero di questo itinerario escursionistico e cicloturistico, è un'ideale rivisitazione moderna anche del percorso commerciale che la seta di Caraglio spesso compiva. Non si parlava forse dello stesso itinerario preciso, ma di sicuro il prezioso filo di seta prodotto a Caraglio, spesso era destinato a viaggiare verso la Francia per raggiungere le celebri fabbriche di tessuti serici a Lione. L'epopea delle produzioni di seta in Piemonte trova nel Filatoio di Caraglio il luogo di narrazione eletto, con la ricostruzione magistrale dei torcatoi seicenteschi come clou del percorso di visita. Il racconto del ciclo di produzione della seta a Caraglio si interseca con la storia socio-economica del territorio rendendo la visita un perfetto ingresso nella valle Grana.

Proprio di fianco al Filatoio parte il cammino di Migraction, che si avvia verso la collina che domina Caraglio(R45), attraversando in poche centinaia di metri le diverse sfaccettature possibili dell'ambiente collinare e pedemontano: prati, castagneti e boschi più selvaggi fanno da preludio alla panoramica sulla pianura cuneese e sulla valle Grana. Questa visuale ci anticipa un breve attraversamento della parte pianeggiante all'ingresso della valle Grana, che ci permette di raggiungere la frazione di Vallera. Questo piccolo centro è attualmente conosciuto per la sintesi che riesce a fornire tra dolcezza degli ambienti e natura gradevole, animata da una gelateria (digressione dal percorso di circa 150 metri) che spicca per

la qualità del prodotto e del contesto in cui si inserisce. Da Vallera ci si incammina verso i boschi, e l'asfalto lascia il posto ad una pista forestale ben curata che si inerpica in direzione di Tetto Chiappello. Man mano che si sale, con pendenze costanti, si alternano boschi di castagno ben curati ad altri tratti in cui l'abbandono della montagna ha fatto sì che il selvaggio tornasse ad impadronirsi di questi pendii. Dopo tre km di salita tra le fronde dei boschi si giunge nella piccola e curata borgata "Tetto Chiappello": qui l'amore e la cura dei proprietari delle case rendono il luogo ameno e gradevole alla vista, con una dolcezza quasi in contrasto con la storia a tratti drammatica del luogo. Durante il periodo della Resistenza su queste montagne infatti vi fu un'intensa attività partigiana ed il piccolo centro alle pendici del Tamone, così come San Matteo di Valgrana, vennero attaccate a più riprese dalle truppe nazifasciste che ad ogni passaggio lasciarono dietro di sé orrore e distruzione.

Superata la borgata le pendenze della pista tendono ad affievolirsi, iniziando a muoversi in direzione ovest, su una pista forestale che permette di tanto in tanto una buona visuale sulla valle Grana e sul borgo di Montemale, posto sul versante di fronte, passaggio tra la val Grana e la val Maira. In meno di un'ora di cammino da Tetto Chiappello si raggiunge San Matteo, frazione di Valgrana, pesantemente segnata dalle vicende belliche della Resistenza.





La frazione un tempo popolata, poi disabitata totalmente oggi in parte è recuperata dal lavoro di chi conserva in questo luogo anima e radici, pur vivendo qualche km più in basso. Nel 2020 un fiocco blu è comparso nella frazione per la nascita del figlio di una giovane famiglia tornata a vivere in montagna. Da San Matteo (R39), la cui ex scuola ospitò per un periodo il comando partigiano della banda di Paraloup, ci si avvia verso il Chiot Rosa. Ci si muove sempre su pista forestale, transitando nei pressi del luogo in cui venne ferito Duccio Galimberti, personaggio chiave nello sviluppo della Resistenza cuneese. Siamo nel cuore della zona in cui la banda di Italia Libera si muoveva ed organizzava le proprie attività, e da San Matteo a Paraloup, abbiamo l'onore di muoverci su sentieri e percorsi in cui si è scritta una parte di storia d'Italia.

Da Pilone Ugo, spazio curato e con punto di approvvigionamento d'acqua, ci si incammina verso il crinale spartiacque con la valle Stura, raggiunto dopo aver attraversato i ruderi di Tombarello, borgata testimone della capacità dell'uomo di rendere abitati anche luoghi in cui apparentemente nulla sembra essere adatto allo sviluppo di un insediamento. Si giunge sul crinale con la Valle Stura e, con il Monviso a destra e le vette delle Marittime a sinistra, ci si incammina (R25) perdendo leggermente quota in direzione di Chiot Rosa.

Lo spazio prativo ospita un'area attrezzata, gestita nella stagione estiva,

che fa da corollario al memoriale in cui si ricordano i giorni della lotta per la Resistenza ed i caduti delle guerre. Da alcuni anni, il 25 aprile si incontrano qui le delegazioni della valle Grana e della valle Stura, per una celebrazione comune della Liberazione. Una quarantina di minuti su strada asfaltata (P04b), con traffico nullo, permettono di guadagnare quota e raggiungere la Borgata di Paraloup, meta di oggi. Durante questa tratta si possono apprezzare gli spazi aperti dell'Alpe di Rittana che sovrasta Paraloup, e la vetta del Monte Tajarè, recentemente divenuto celebre per un sistema di sentieri dedicati alla mtb, perfettamente segnalati e mantenuti da un gruppo di volontari appassionati. Nel tratto asfaltato si incontrano alcuni piccoli nuclei di abitazioni che alternano case recuperate in modo ben integrato con la natura circostante ad altre per le quali oblio e segni del tempo hanno segnato il destino. La fine dell'asfalto, in prossimità di un ponticello, annuncia gli ultimi trecento metri prima di giungere a Paraloup. La borgata, ristrutturata con scelta filologica secondo la quale dai muri dei ruderi passati prende vita la "nuova Paraloup", è conosciuta per essere stata la sede della cosiddetta Banda di Paraloup.

Fu proprio qui che Duccio Galimberti, Dante Livio Bianco e gli altri del primo nucleo di Resistenza formatosi a Madonna del Colletto, stabilirono la sede delle loro attività partigiane.





Proprio per questo motivo la Fondazione Nuto Revelli porta avanti le proprie attività di memoria, di studio e culturali, includendo questo luogo nei propri programmi ad ogni occasione. La terrazza panoramica sulla pianura cuneese è il luogo ideale per riposarsi dopo le fatiche della giornata gustandosi una buona bevanda e facendo conoscenza con i dinamici ed accoglienti gestori del rifugio

